

MARCELLO FLORES Il saggio scritto con Mimmo Franzinelli mette ordine in un periodo storico dominato dal caos

«La Resistenza aveva mille volti Le donne? Dimenticate e tradite»

L'INTERVISTA

Paolo Battifora

Unitaria e discorde, coesa e frammentata, enfaticizzata e denigrata. Molteplici e articolati sono gli aspetti che connotano la Resistenza, complesso fenomeno che non si presta a letture univoche e semplificate. A dispetto della sua importanza e dei valori da essa incarnati e trasmessi, la Resistenza, fondamento dell'Italia democratica e della sua carta costituzionale, continua a far discutere e a rappresentare un fattore divisivo nella società italiana. Il tempo passa – il prossimo anno si celebrerà il settantacinquesimo anniversario della Liberazione – ma certe lacerazioni non sembrano ricomporsi: se al giorno d'oggi “Bella ciao” urta talune suscettibilità e il 25 aprile viene vissuto, in ambiti non proprio marginali della società, con freddezza, insofferenza o estraneità, proporre una nuova monografia sulla vicenda resistenziale risulta tutt'altro che un esercizio accademico.

Ponderoso saggio di 673 pagine, impreziosito da immagini fotografiche, “Storia della Resistenza” (Laterza) è il volume realizzato da Marcello Flores, già docente all'Università di Siena e direttore scientifico dell'Istituto Nazionale “Ferruccio Parri” di Milano, e Mimmo Franzinelli, studioso del fascismo e dell'Italia repubblicana. Un'opera destinata a lasciare il segno.

Professor Flores, perché un altro libro sulla Resistenza?

«Fino ad ora mancava una storia narrata della Resistenza in grado di utilizzare i risultati della più recente storiografia. Il nostro intento è stato quello di raccogliere i frutti di una grande stagione di studi, portata avanti da molti giovani ricercatori. Il nostro libro è una sorta di affresco corale».

A colpire è anzitutto la mole impressionante dei dati e rimandi bibliografici e archivistici.

«Estremamente importante, da questo punto di vista, è stato il contributo fornitoci da molti ricercatori, facenti capo ai vari Istituti storici della Resistenza, i cui innovativi studi hanno ampliato i campi tematici e condotto a una profonda trasformazione dell'idea stessa di Resistenza».

Riduttivo parlare di Resistenza al singolare?

«Sì, perché essa non è riducibile alla sola tipologia maschile del partigiano di montagna o di città, annoverando anche altre forme di lotta quali la resistenza civile, quella attuata dagli internati militari, dai deportati razziali e politici, dai lavoratori e così via».

Un intero capitolo è dedicato alle donne resistenti, il cui ruolo a lungo è stato sottovalutato dalla storiografia.

«Per troppo tempo si è svalutata il loro apporto parlando di “contributo”, come se le donne non fossero state protagoniste a pieno titolo della Resistenza, sia combattendo con un'arma in pugno, sia attuando molteplici forme di resistenza civile, come il sostegno logistico ai partigiani, l'aiuto e l'assistenza a prigionieri alleati in fuga e agli ebrei ricercati. E per quanto concerne le staffette,

si tenga presente che rischiavano ancor più la vita di un partigiano armato».

Nel libro parlate di un duplice tradimento di cui le donne sarebbero state vittime.

«Esse sono state tradite dalle stesse organizzazioni partigiane che, per timore dell'opinione pubblica, decidevano di escluderle dalle grandi sfilate cittadine per non compromettere l'immagine delle brigate e poi dalla stessa storiografia, che a lungo le ha relegate in un ruolo ancillare».

Cifra peculiare del vostro saggio è la scelta di non distogliere lo sguardo dalle zone d'ombra, dalle dinamiche più controverse, dagli episodi meno edificanti della vicenda resistenziale.

«Rifiutiamo una ricostruzione retorica e trionfalistica della Resistenza in nome di una visione realistica che sappia affrontare anche aspetti a lungo sottaciuti o rimossi. Senza sminuirne minimamente la grande portata politica, morale e anche militare, evidenziamo come la Resistenza abbia avuto anche molte contraddizioni, dovute a svariate dinamiche legate a particolari contesti, territori, tipologie umane. Per quanto riguarda la conflittualità interpartigiana vanno evitate le facili generalizzazioni, perché ogni vicenda rappresenta un caso a sé, da analizzarsi quindi nella sua specificità».

Nessun timore di offrire un pretesto a coloro che disconoscono il valore etico della Resistenza e denigrano sistematicamente il movimento partigiano?

«Una conoscenza senza reticenze o rimozioni è fondamentale e non bisogna aver

paura di affrontare anche i nodi più problematici. La Resistenza va analizzata senza alcun pregiudizio: chi ne dà una visione edulcorata o retorica non le rende un buon servizio».

Stragi e rappresaglie attuate dai tedeschi e fascisti nelle regioni a forte presenza partigiana spesso hanno prodotto, nelle comunità colpite, persistenti “memorie divise”.

«Tali divisioni risultano spesso artefatte, in quanto basate su notizie infondate. Esemplare, in proposito, il caso di via Rasella: molti continuano a credere che se i responsabili romani dell'attentato si fossero consegnati non si sarebbe verificato l'eccidio delle Fosse Ardeatine, attuato invece prima che la notizia fosse stata resa pubblica. Certe azioni, come l'agguato mortale al filosofo Giovanni Gentile, suscitavano dibattito e differenti valutazioni, perché diverse potevano essere le posizioni tra le forze della Resistenza».

Un vero e proprio mito storiografico, allora, il tanto decantato spirito unitario della Resistenza?

«Questa realtà è stata raggiunta faticosamente, soprattutto verso la fine, e non è mai stato qualcosa di definitivo e risolto. La Resistenza si è sempre connotata per una forte dialettica dell'unità politica».

Plausibili le posizioni di quanti criticano la Resistenza, in quanto “inquanata” dalla massiccia presenza dei comunisti?

«I comunisti costituirono certamente la parte preponderante della Resistenza, anche se la loro azione politica risultò più moderata di quella di altri partiti. Certi giudi-

zi risentono ancora delle logiche della Guerra fredda, che dovrebbero essere ormai superate».

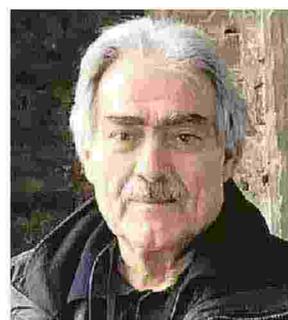
Un paragrafo del libro è sulla liberazione "modello" di Genova.

«Genova è la città che ha costretto i tedeschi alla resa. L'immagine del generale Meinhold che si arrende di fronte a un operaio comunista, Remo Scappini, presidente del Cln ligure, è tra le più potenti e significative dell'intera vicenda resistenziale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partigiani in festa in Piazza De Ferrari a Genova il 25 aprile 1945



MARCELLO FLORES

PROFESSORE DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA
E DIRETTORE DELL'ISTITUTO PARRI

«Genova città fondamentale, il generale Meinhold che si arrende davanti a un operaio è una immagine potente»

Marcello Flores
Mimmo Franzinelli

Storia della Resistenza



"Storia della Resistenza" di Marcello Flores e Mimmo Franzinelli (Laterza editore, 673 pagine, 35 euro) è disponibile in libreria e online anche in versione ebook